

Friedrich Christian Delius su “Sturm”

Perché un'opera sulla „Tempesta“?

L'opera è, tra l'altro, la forma più sviluppata e più bella di fumetto –dal punto di vista dell'azione, del librettista. Molta comicità sottile, poca verosimiglianza, con tre battute si può capovolgere la psicologia di un personaggio. La “Tempesta” di Shakespeare viene incontro a questa forma, sebbene il pezzo non offra spunti melodrammatici. Non c'è dramma e perfino la vendetta non ha luogo. Qui regna un mago con mezzi limitati, un regista, al quale riesce molto, ma non tutto. Un esilio finisce, una coppia si trova, solo uno di tre mascalzoni si pente –ma, a parte questo, nulla cambia, nessuno muore. Ci troviamo dunque nella modernità. Prospero, il signore dell'isola, è capace di (quasi) tutto, è autore e direttore, è lui che stabilisce il tempo. La sua magia funziona solo con la musica (Ariel). La rivolta è goffa, perché le manca la finezza della musica (Caliban). La musica ferma i cattivi e fa incontrare gli amanti. Nel dramma i personaggi parlano spesso ognuno per conto proprio, ma riescono a intendersi. Siamo dunque in Europa. Perché dunque limitarsi nell'opera a una sola lingua, se domina l'unione musicale? L'inglese di Shakespeare, l'italiano, il napoletano e il tedesco, cosa saremmo, cosa sarebbe la musica senza belle contrapposizioni, senza attriti?

Friedrich Christian Delius